

Maria Cristina Sarò

# Campanella

Il premio del *picciriddo* è guidare il trattore dopo la vendemmia. Guidare una macchina grandissima e aspettare di perdere l'uva. L'attesa è la perdita. Il *picciriddo* ride e ha solo dieci anni, sta guidando questo trattore che è di proprietà della famiglia Pensabene. Sorride, sorride a tutto, anche a lei che lo guarda da lontano, al di là di una rete. Le mani di quella *picciridda* toccano tutti i buchi e i fili di questo quadro che si chiama vita, seguono con gli occhi l'uva che cade e le lacrime che ora sono due solchi dello stesso fiume. Il *picciriddo* non sorride più perché la *picciridda* non ricambia il suo sorriso. Ina scappa, Campanella riprende a sorridere perché, in mezzo ad altri uomini, un *picciriddo* deve ridere sempre, però sorride solo con la bocca perché gli occhi hanno visto lo stesso mondo di Ina.

Questo è il primo affondo tra Campanella e Ina. La loro prima vendemmia. Il loro primo incontro. Il loro modo diverso di guardare la vita e la Sicilia: uno con la bocca, l'altro con gli occhi.

*Picchì è questa la religione degli occhi e della bocca: si guarda per dire o per trattenere l'amore, e si ride per non parlare o per nascondersi.*

*Picchì è questa la differenza tra l'uomo e la donna: le femmine non piangono mai per la perdita, si vestono solo di nero dentro agli occhi. Non crollano, sorreggono tutto senza dover sorridere, possiedono il dolore del travaglio dentro alla bellezza e non si chinano ma si inginocchiano davanti all'amore. E piangono solo per un santo, per un albero e per un bacio sulla fronte.*

*Picchì è questa, tra le vigne, la legge del trattore. I picciriddi hanno un compito importantissimo: essere picciriddi. Staccare i grappoli dai tralci più bassi, lì dove i grandi non possono arrivare senza piegare tanto la schiena. E alla fine della giornata vincere la guida di questo trattore e perdere l'uva. Hanno anche un altro compito: trovare la mano di un altro in mezzo alle foglie e cercare quegli occhi fuori dalla vigna. È la purezza a cui i grandi non possono arrivare senza pigiare tanto il cuore. È la luna grande che arriva ogni sera come le parole.*

Ora sottovoce questo *picciriddo* ripete quelle parole, le sussurra ogni sera davanti al mare. Poi s'adduma una sigaretta e tira la campanella. Non piange. Finisce di fumare, si aggiusta la cravatta blu e si alza. Torna indietro senza dare le spalle al mare. Gli occhi rimangono avanti. Dritti. Persi. La campanella è già mare dentro agli occhi.

Questo *picciriddo* che guidava un trattore ora è un avvocato, dà le spalle a tutti perché di tutti non si fida.

Uno che dà le spalle a “quelli” che lo hanno battezzato Campanella, l’avvocato Campanella, per quel suo brutto vizio di avere sempre una campanella tra le labbra, un fiore dentro alla bocca.

L’avvocato Campanella ha la tempesta fuori e il coraggio dentro. Cravatte sempre di colore diverso. Indossa la cravatta rossa per i processi e per le processioni, che poi per lui sono la stessa cosa; la cravatta verde nel momento del ricordo, verdi erano stati i suoi occhi; la cravatta blu quando si reca davanti al mare per gettare una campanella, le parole, chiamare Ina.

Nessuno lo vede quando va alla spiaggia perché il mare non è quello di Sciacca. Non è il mare pieno di pesci e squali del tribunale. È il mare del suo paese. La spiaggia dove ha amato Ina. Le palme sotto cui si è rifugiato da “quelli” e a cui ha promesso che sarebbe diventato un uomo per la bellezza della sua terra. *Chistu* è, ora, quel *picciriddo*: l’avvocato Campanella. Una serie di promesse fatte alla vita. La prima promessa era stata quella di baciare Ina. E ci doveva riuscire. E c’era riuscito. L’avvocato aveva baciato Ina e poi l’aveva persa, in mare. Così aveva imparato poche parole d’amore, quelle giuste, e aveva promesso di gettare una campanella ogni sera dentro a quel mare. E ora, sotto-voce, ripeteva ancora quelle parole.

*Ina è dintra a lu mari  
dintra a lu mari c’è Ina  
Ina è lu mari.*

È sempre presente la legge del ricordo. È un calendario la legge della natura. Un orologio che segna la bellezza e la meraviglia. Così dovremmo osservare l'uva e allo stesso modo osservare gli altri. Vivere tutto e ogni cosa con la semplicità di un tempo che è vita. *Accussì* se osservi l'uva, impari a vedere un altro. Impari ad amare. Impari a riconoscere tutte le sue fasi. Impari ad aspettare, a non avere fretta come Campanella che aveva atteso Ina, e poi lei era diventata il suo mare. Questo amore era cresciuto come l'uva. Lentamente, germogliando da marzo ad aprile. Fiorendo come gli acini in un mese che si chiama maggio, un mese in cui la fioritura è parte del corpo di questi due *picciriddi* come parte della vita di un puntino che poi si chiamerà chicco d'uva. Ché se ami veramente, puoi anche vedere una punta di penna diventare un fiore. E poi, nel mese di giugno, sempre più lentamente crescere, aggiungere, correre per sfidare il tempo, per vivere la gioia, per dare spazio alle cellule che si moltiplicano perché sono già la natura di un sentimento. *Accussì* davanti all'amore cambia anche il colore delle cose che abbiamo intorno. E tutto può invaiare, cambiare colore, mutare in tempi diversi per ragioni opposte. L'acino verde che diventa giallo o rosso. La vita che ci regala quello che vogliamo oppure ci toglie ciò che non abbiamo avuto il coraggio di scegliere. Ed è luglio, il grappolo cambia colore e si prepara a diventare quella verità così grande che si chiama amore; a fare i conti con il diritto che ha la natura quando questa terra siamo noi. Ed è in quel momento che questi due *picciriddi* si toccano così come

si tocca e si mangia un chicco d'uva. Lasciando a vista la parte più nobile del corpo, ora che gli zuccheri sono così concentrati che farebbero godere e sorridere anche chi non ha mai conosciuto il sapore della felicità. *Chistu* è, in Sicilia, il limite della bellezza: quella sintesi che avviene nei grappoli e quando coinvolge noi stessi invece ci fa paura, ci rende soli davanti al mare come Campanella. *Picchi* l'amore di un altro ci fa sempre paura, quando invece raccogliamo oro bianco e oro nero solo per essere padroni di un nettare che chiameremo amore, terra, Sicilia. *Chistu* è il limite dell'umana bellezza: non credere che la terra sappia più di noi, e a noi possa insegnare qualsiasi legge.

Il 26 maggio l'avvocato Campanella, da poco avvocato ma già Campanella per tutti, entra nel tribunale di Sciacca. Un *picciriddo* già con la cravatta, col nodo in gola. Indossa la cravatta rossa, ha in bocca la sua campanella e una borsa di pelle molto vecchia, regalatagli da suo nonno, un uomo di campagna che possedeva solo la terra, la sua donna e una borsa avuta in cambio di due ettari di terra vicino a contrada Fiori. E proprio a contrada Fiori crescevano le campanelle. Proprio lì l'avvocato Campanella conobbe Ina e proprio in contrada Fiori ebbe in dono quella borsa di pelle. Episodi distanti. Uno avvenuto di notte, l'altro avvenuto di giorno, in pieno giorno e davanti al sole che è presente e ride.

La notte in cui NonnoNino regalò la borsa a Campanella, Ina era già morta. La contrada era scura e le campanelle dormivano, o forse erano morte anche